

ADOLESCENZA: mondo pulsionale e sviluppo psico-sessuale.

Romeo Lucioni

Per lo più, nell'ambito psicologico-culturale, l'età della adolescenza viene intesa come tappa critica che presuppone, quindi, difficoltà e rischi legati allo sviluppo, per un lato, ed alle problematiche inerenti l'inserimento (integrazione) in una società sempre più complessa.

In questo modo, l'adolescente è visto come soggetto posto in un crocevia di possibilità creative, in una situazione di transizione e di adattamento nell'ordine personale, familiare, scolastico e sociale.

Tutto ciò fa pensare ad una adolescenza in "stato di pericolo" che diventa elemento facilitante per reazioni nevrotiche, psicotiche, depressive, suicidarie, anoressiche, bulimiche ed anche di violenza e di abuso, sino a vere e proprie problematiche delinquenziali.

Ci si chiede, per una ricerca preventiva, quali siano le cause che possano scatenare la catastrofe.

L'adolescente in effetti si trova:

- con un corpo in pieno sviluppo fisico-ormonale che risulta quasi "indomabile", come dice Antonio Mazzi;
- nella necessità di:
 - affrontare "il lutto" del corpo del bambino;
 - perdere identificazioni passate ed acquisirne delle nuove;
 - trovare il valore di una soggettività soddisfacente;
 - separarsi dai "genitori della infanzia" per trovare, con loro, nuovi assetti relazionali, culturali e sociali;
 - abituarsi all'uso adeguato e non simulato delle "maschere";
 - ricostruire un narcisismo sulla base delle considerazioni analitiche e deduttive (non più istintivo o intuitive);
 - continuare il cammino di porre chiarezza e non cadere nuovamente nella confusione;
 - superare le perdite attraverso nuove conquiste.

Tutto questo, mentre deve affrontare:

- le sempre presenti urgenze pulsionali;
- le nuove esigenze familiari e sociali;
- le "passioni" che sorgono da necessità iper-morali, etiche ed ecologiche.

L'adolescente, in questi anni decisivi per lo sviluppo, vede anche riproporsi le problematiche edipiche, le dinamiche che rimettono alla rappresentazione della morte, la costruzione delle categorie astrette, l'imporsi di schemi ideologici, la necessità di programmare in un ambito rigido di norme sociali, di obbligatorietà che riguardano il ruolo e l'integrazione in una società sempre più competitiva, le difficoltà di livelli scolastici che si prospettano complicati e difficili.

Julia Kristeva parla di "struttura aperta alla repressione ed all'orrido" che però deve essere preservata ed immessa in uno schema rappresentazionale condiviso ed una costruzione mentale astratta nelle quali il Sé deve potersi strutturare come Io-Ideale e, soprattutto, come funzione adeguata a contenere le valenze distruttive del "Padre-Arcaico" e del "Ideale del super-Io".

Spesso l'adolescente, nel suo processo di crescita e di sviluppo psico-mentale, viene riferito come soggetto immesso in una "stato limite" o "borderline".

In realtà troviamo una certa difficoltà a stabilire "identificazioni multiple" (per es. quella che si stabilisce nel rapporto con "l'oggetto genitoriale") e questo porta ad un senso di adesività che si manifesta nella relazione ma anche nell'ideazione.

- a) Permane una certa tendenza alla "fusione", che si rappresenta nel bisogno di un legame "forte" con il padre o con la madre che può passare alla stretta vicinanza con gli "amici", spesso cercati tra soggetti più giovani (che significa la difficoltà a volersi mantenere nell'ordine dei legami infantili).
- b) Nell'ambito dell'ideazione, troviamo le difficoltà a stabilire una valida unità immaginaria del proprio corpo per la quale lo "schema corpo" si frantuma in parti più o meno valorizzate, con segni di erotizzazione dei gesti e degli atteggiamenti utili per un modello relazionale di tipo deduttivo.

Tutto questo porta alla comparsa di "pulsioni parziali" che non permettono la formazione di rappresentazioni complete e stabili. Deriva quindi una sorta di labilità affettiva e vincolare, a slegamenti difensivi, a legami affettivi superficiali, non sostenuti da un "senso di verità", da fiducia e da reciproco "attaccamento".

Ci troviamo di fronte ad un quadro di indecisioni e di mancanza di risoluzione di problematiche che così si vanno sommando (spinte pulsionali, desideri incestuosi, lutti e perdite, narcisismo, identificazioni multiple -metafora del IO come cipolla-, ideali ed esasperate spinte etiche e morali, costruzioni rappresentazionale astratte), rendendo sempre più difficile l'entrata in una specifica determinazione soggettiva.

Armida Aberastury riconosce nei lutti adolescenziali una possibilità di perdita della "fantasia della bisessualità", che si lega al corpo, al ruolo, alla figura paterna nella struttura tipica dell'infanzia.

Per questo è come (Beatriz Janin) se l'adolescente si guardasse nello specchio e trovasse una immagine da caleidoscopio, sempre cambiante, discordante e, nel fondo, inspiegabile. Non solo, biondi, bisogna affrontare il dolore della perdita (lutto), ma anche il dolore terrificante dell'indeterminatezza.

Di fronte a questa percezione di vuoto (derivato dalle perdite e dalle indeterminatezze corporee, emotive, affettive e cognitive) sembra di poter riconoscere una angosciante "assenza dell'altro" e quindi un "profondo distacco affettivo".

In tale ordine di cose, diventano fondamentali:

- le problematiche con la "figura paterna" e del suo ruolo organizzatore;
- le frustrazioni legate allo sviluppo sessuale.

Il ruolo paterno

Non è mistero per nessuno il fatto che la figura paterna, nella modernità, abbia perso forza, centralità e significatività.

Questa situazione però, porta con sé conseguenze importanti.

Un disorientamento perché si genera una mancata di definizione del desiderio di averlo e dell'ansia di perderlo.

La mancanza di definizione nell'appartenenza porta ad un "empasse" nella definizione del Edipo che, quindi, non porta più a quello specifico e significativo "dono del fallo" che è insegna ed emblema della costituzione del Io-Ideale come immissione nell'Ordine con un nome ed un cognome.

Questo genera un rafforzamento della presenza del Super-Io (Padre-arcaico – onnipotente e castrante) che “vociferante ed osceno” (J. Marcelo Esses) dimostra la “caduta della parola del Padre”.

La mancata risoluzione di quella che è chiamata “operatoria della castrazione”, abbandona il soggetto in una “deriva” (vagare senza meta) che crea delusione, angoscia di frustrazione e di privazione.

Frustrazione per la mancanza dell’oggetto desiderato che porta con sé un senso di completezza, di soddisfazione e di libertà di crescere. Questo è inibito dalla percezione di un “orrido” che può essere riportato nell’onnipotenza materna (oggetto che assorbe su di sé l’onnipotenza dei due poli: del fallo e del seno).

Privazione che riguarda un senso (istintivo e/o immaginario) di difesa, di sicurezza e di “spinta liberatoria per la crescita”, che sorge dalle valenze simbiotiche che non possono essere superate per l’inadeguatezza del Sé, stretto nella morsa di temere la propria indipendenza, la libertà, l’autodecisione.

Il soggetto si trova soffocato dalle dinamiche della “legge del taglione” che lega al senso di morte se si sceglie la propria crescita o se si è causa della separazione. La mancanza del seno porta alla morte per “abbandono”; l’allontanamento dal fallo porta alla rovina proprio per le sue capacità vendicative e distruttive onnipotenti.

Se queste dinamiche, che portano l’adolescente a vivere sentimenti di opposizione, sostenuti da momenti idealistici di “amore” (per la natura o per il prossimo) creano anche valenze ipermoralistiche, colme di astio per tutto quello che non più giovane. Da qui il desiderio di “essere sempre giovani”, di non aderire alle scelte valorative dei “vecchi” (speciale riferimento meritano gli estremismi dell’anoressia, della bulimia, ma anche della tossicodipendenza che ha il significato dell’acquisizione di quel “cibo buono” che crea onnipotenza, immortalità e ... sicuro ed ineffabile piacere).

La creazione del “gruppo di amici per la pelle” assume il significato di “creare un Mondo-Altro” nel quale si aderisce ad un “progetto ideale”, difendibile perché “partecipato da tutti” nell’ordine dell’opposizione alle regole che, oltre ad essere oppressive e castranti, non permettono di crescere e di raggiungere una propria (anche se illusionata) libertà.

Questa “libertà” rinnova continuamente il senso della perdita, così fomenta il “desiderio di amore”: “... avere sempre qualcuno che mi abbracci, che mi dica che mi vuole bene!!” – è la frase comune che sorge dalle interviste terapeutiche di casi di ragazzi pieni di “disagio”.

La problematica sessuale.

Nell’adolescenza la sessualità assume una valenza del tutto particolare, di grande importanza e valore euristico.

Lo sviluppo biologico porta a quello che è la “**pubertà**” con i suoi cambiamenti fisici (acquisizione dei caratteri sessuali secondari) e, soprattutto, di quelli primari (degli organi genitali) con la comparsa delle mestruazioni nelle ragazze e della eiaculazione nei ragazzi.

Tutto questo lascia una profonda “marca” anche nell’organizzazione psico-mentale che presuppone la perdita dell’assetto infantile, per raggiungere via via quello della persona adulta.

La sessualità infantile è una forma assunta dalla pulsione prima della pubertà ed è presente anche nei primissimi anni di vita.

La psicoanalisi ne ha riconosciuta l'importanza concependola come organizzata attorno alla questione del fallo.

Questo legame è di particolare importanza proprio perché con esso il bambino esprime la sua *"volontà di potenza"* che rispecchia gli aspetti più primitivi del narcisismo, caratterizzati da un sentimento di "onnipotenza". Interessante è leggere questo aspetto nel bambino autistico che vuole imporsi costi quel che costi, anche con la violenza o con azioni autolesioniste.

Questo atteggiamento ha portato Simon Kohen a definire "maschilisti" questi bambini il cui atteggiamento oppositivo si mantiene per molto tempo, mentre nei normali viene sublimato abbastanza rapidamente.

Anche nei bambini borderline-asperger (intorno ai tre anni) si trovano questi atteggiamenti di opposizione al padre o, meglio, di scontro con il padre per "... la conquista del potere" (frequenti sono le fantasie di evirazione: per es. tagliargli il naso!!).

Possiamo dire che, nell'infanzia, la sessualità si dimostra come *"primato del potere"*, che non è legato quindi all'organo maschile, ma è riferito alla onnipotenza del Padre-arcaico o del Padre-virtuale.

Solo in un secondo tempo (intorno ai sette-otto anni), la sessualità infantile si genitalizza spostandosi nel versante dell'auto-erotismo che porta il potere sul "potere di procurarsi il piacere-godere".

Con l'entrata nella pubertà:

la sessualità diventa prevalentemente genitale, senza tuttavia liberarsi dai sentimenti di potere, di dominio e di onnipotenza.

Questo porta ad una decisa differenziazione di genere, stabilendo una netta differenza di approccio alle valenze ed alle problematiche sessuali.

Prima di entrare nel centro del problema è necessario chiarire di cosa stiamo parlando e, prima di tutto, stabilire la differenza tra due termini solo apparentemente sovrapponibili: amore ed innamoramento.

Prendiamo in considerazione il mondo della timologia (scienza degli affetti e dei valori) nel quale:

amore – intendiamo quel sentimento che lega il soggetto all'Altro, riconoscendogli le qualità ed i valori che lo contraddistinguono. Con parole prese dalla psicoanalisi, possiamo parlare di libido che si sposta dal sé all'Altro.

Innamoramento – è un sentimento riflessivo, nel senso che è l'Altro che (anche per le sue doti) rende felice e soddisfatto di sé il soggetto. Proprio per questo aspetto di autoriferimento, possiamo trovare persone che si innamorano dell'Altro senza che questo lo sia a sua volta e, spesso, non sa nulla di quel sentimento: è tipico dei ragazzi Down il non capire perché "... lui non mi vuole, anche se io gli ho detto che ... stiamo insieme!".

L'innamorata non guarda quanto dona, anche se, in ultima analisi, sorge un atteggiamento quasi inconscio, di ... "pretendo proprio per quello che gli ho dato!".

Chiarito questo punto, possiamo stabilire con maggior precisione le valenze che caratterizzano le diversità di genere.

Il maschio

Tende a ipervalorizzare quanto dà (il fallo), mentre tende a svalorizzare ciò che riceve. Difficilmente percepisce il *dono del corpo di lei* proprio perché lo mette sullo stesso piano e quindi tende a oggettivare la ragazza che è vista come capace di dare e ricevere piacere. In questo modo, si svalorizza quel sentimento di “donare” che invece è così importante e forte nella donna.

In un ambito così costruito, il ragazzo trova nel rapporto sessuale un iper-valore del fallo e, in questo modo, il senso del proprio potere che è, nello specifico. Potere di “fare godere”.

In questo modo, l'atto sessuale diventa anche la dimostrazione concreta del proprio potere ed in questo possiamo trovare spiegazione a:

- a) la eiaculazione precoce giustificata dal desiderio inconscio di non far godere l'Altra e di essere amato anche se non possiede tutte le qualità e la onnipotenza del “padre-immaginario”;
- b) il timore di non essere in grado di fare godere proprio perché gli mancano le prerogative galliche e questo lo rende insicuro di sé;
- c) l'atteggiamento vendicativo di “non farla godere” serve a punirla per non essere sufficientemente sottomessa;
- d) l'aspetto autoerotico del rapporto sessuale quando lui cerca solo l'auto-dimostrazione della propria potenza-fallica per la quale arriva a sottomettere l'Altra.

La donna

Per lei la sessualità è la palestra del saper dare, di soddisfare, di ... rendere felice. Questo “dono di sé” è fondamentale perché è come “dare amore per ricevere amore” senza accorgersi, spesso, che questo altruismo porta ad una sorta di autosvalorizzazione. Oggi la sessualità della ragazza è ulteriormente svalorizzata proprio perché (anche per evitare conseguenze che sarebbero più gravi – rimanere incinta) accettano di sottostare a tutte le pretese dei propri partner adolescenti che così, ancor di più, si sentono “glorificati” e navigano “vittoriosi” le acque del narcisismo.

Da queste brevi osservazioni, si può dedurre quanto sia complesso il tema della sessualità degli adolescenti, proprio perché vengono istintivamente immesse valenze lipidiche e riferite al senso di potere e di non potere.

Si desume così come la fragilità, l'instabilità e la conflittualità tanto caratteristiche dell'adolescenza si trasmettano anche nella sfera sessuale e genitale in special modo.

Con tutto questo, quando si stabilisce nella coppia una buona intesa, questa diventa di grande aiuto per rafforzare il senso di sé dei partner, per incidere favorevolmente nel loro sviluppo psico-affettivo, per creare nei giovani un senso di responsabilità che diventa fondamentale per l'integrazione sociale.

COMMENTO E CONCLUSIONI

Le dinamiche pulsionali e dello sviluppo psico-affettivo portano a dover considerare le problematiche legate alla sessualità.

Questa deve essere ben differenziata dalla genialità, almeno sino all'entrata nel periodo della pubertà che è caratterizzata dalla maturazione degli organi sessuali e della riproduzione.

Nel periodo dell'infanzia (sino ai 12 - 14 anni) la sessualità cosiddetta infantile è dominata dalle problematiche relazionali e, con queste, dalle dinamiche del cosiddetto "rapporto potere-non-potere".

È paradigmatico come oggi i bambini dai 3 ai 6 anni tendano ad identificarsi con gli "eroi invincibili" di cui segue le avventure in TV e, soprattutto, come dimostrino rabbia quando non riescono ad ottenere quello che vogliono.

Nelle esperienze terapeutiche con bambini problematici è frequentissimo dover affrontare le identificazioni con i mostri, i dinosauri, i super-eroi, ecc. ecc. nei quali non solo si identificano, ma che vedono come "simbolo" del padre-arcaico-onnipotente e distruttivo. Non possiamo dimenticare la famosa "coperta di Linus" che, oltre ad essere un oggetto morbido che dà piacere nell'accarezzarlo (espressione autoerotico) è in sé un importante oggetto transizionale che dona potenza e onnipotenza ("... io con la coperta non ho paura di nulla e con un colpo solo posso uccidere qualsiasi animale feroce che mi sta attaccando").

Queste problematiche sono definite "pre-edipiche", mentre l'entrata nel vero e proprio "mondo edipico" segna un profondo cambiamento caratterizzato dal viraggio verso la genialità e dal rapporto con l'altro sesso.

In questo periodo si stabilisce la differenza di genere che porta a dinamiche molto diverse tra l'uomo e la donna.

Tra i sei ed i dieci anni il bambino tende ancora a rifiutare le compagne ed a preferire la compagnia dei coetanei maschi che "... si dimostrano superiori". Interessante è riportare un caso clinico di un bambino che "voleva assolutamente essere femmina", ma, nell'indagine psicodinamica, si è potuto mettere in evidenza che questa scelta era legata al fatto di pensare questa come una "fatina" che con la sua bacchetta magica (simbolo del fallo) era onnipotente e poteva vincere sempre e ottenere quello che voleva.

L'adolescente maschio comincia a ipervalorizzare quello che ha sempre saputo di avere (i confronti sono sempre precoci anche perché nella società moderna sono sempre più esplicite le allusioni sessuali ed anche le diversità comportamentali: le ragazze sono attraenti e deduttive; i maschi forti e conquistatori) e che identifica nel "potere del fallo".

Il senso di dominio viene specificamente riferito all'organo maschile che, per altro, assume una importante valenza in rapporto con le pratiche autoerotiche che la società moderna non solo accetta, ma, sotto molti aspetti, presenta quasi fossero una "necessità" e, comunque, una pratica "normale" e per nulla pericolosa..

Purtroppo questa situazione, a nostro modo di vedere, non ha portato a migliorare una situazione che di per sé è delicata, nell'ambito dello sviluppo, proprio perché l'adolescente tende a deviare verso la soddisfazione onanistica, valorizzando quella (che per altro è molto più complessa) legata all'intercambio con l'altro sesso.

Nelle abitudini manipolatorie, si fomentano quei sentimenti di onnipotenza che il bambino aveva già sperimentato sin dalla prima infanzia, ma questo non facilita, ma anzi pregiudica l'organizzazione di quel senso di valere che il soggetto trova "vero" solo nella relazione interpersonale e, nell'adolescenza, nel rapporto con le coetanee.

Proprio per tutto questo, l'adolescenza è oggi un periodo della vita tanto difficile anche se i rapporti sessuali (anche completi) sono molto facili e facilitati dall'acconsentimento dei genitori e dai comportamenti ormai abituali.

Il ragazzo adolescente è quasi immerso precocemente nella palestra dello scambio genitale sul quale verte tutte le sue ansie ed i suoi dubbi sulla sua normalità, potenza capacità (rappresentata anche dalla “capacità di promuovere il piacere dell'altra”).

In questo modo, non è più sufficiente possedere uno specifico organo e/o fantasticare sulla “potenza fallica” quando il confronto è costante e, per lo più, anche frustrante dal momento che le “fatiche genitali” sono investite anche da esigenze economiche, intellettive, prestazionali nell'ordine sportivo ed estetico.

L'adolescenza oggi si trova oggi, quasi “abbandonato al suo destino” senza poter contare sul supporto adeguato di un padre che deve, per altro lato, affrontare già i suoi specifici problemi e di una società che è sempre più esigente ed è incapace di assorbire gli errori, le titubanze, le difficoltà: emergono solo i più scaltri, i soggetti più intraprendenti o che possano contare su aiuti poderosi.

Il giovane oggi si sente solo, gettato, suo malgrado, nella “fossa dei leoni” e, quindi, cerca aiuto nel gruppo.

Naturalmente, questo non è sempre il “luogo” più favorevole, proprio perché, nutrendosi di marginalità, tende a trasformarsi in “branco”. Ed è qui che si cercano quelle “leggi nuove” che vanno ad occupare un apparente (o no!!) vuoto di potere, attraverso l'acquisizione di caratteristiche che per lo più indicano l'adesione ad un modello libidico-istintivo, egocentrico e, soprattutto, onnipotente. Questo significa: estrema libertà sessuale (ed anche espressioni orgiastiche), tendenza all'abuso di alcool ed alla tossicodipendenza (soprattutto marijuana), atteggiamenti strafottenti, spavaldi, oppositivi ed anche aggressivi ed abusivi, stabilire regole comportamentali condivise dal gruppo e che hanno spesso carattere impositive ed oppressivo, rinuncia alla libertà personale in favore di una “idealizzata superiorità del gruppo”.

La bambina

Precocemente comincia a giocare con la bambola, attivando sentimenti di cura e di assistenza che resteranno profondamente ancorati nel suo inconscio.

Questo modello identificatorio appreso la porterà a sviluppare sentimenti positivi idealizzati di aiutare, di comprendere, di sostenere.

Non bisogna però credere che la bambina rinunci a sviluppare sentimenti profondi legati al desiderio di cimentarsi e di “competere con la potenza del padre”.

Nella pratica clinica spesso troviamo nelle bambine sentimenti oppositivi al padre nel tentativo di aiutare la madre debole e di farla felice. Nelle ragazze borderline questo “bisogno” si accentua e porta ad uno scontro con la figura paterna e spesso a fughe che vogliono dimostrare di “sapere cavarsela da sole”.

Di fronte a questi desideri, sono forti però le frustrazioni proprio perché, accanto alle fantasie di potenza, emergono profondi sensi di incapacità e di inadeguatezza, che creano paure, angosce e desideri incontenibili di “ritorno dal padre”, seppure questi sia troppo impositivo e castrante, e, per altro lato, possiede le capacità di difendere e di far vivere (... è una onnipotenza da utilizzare e da sfruttare).

Anche per il lato femminile, l'adolescenza è un motivo di grande disordine psico-affettivo, proprio perché lo sviluppo sessuale porta con sé valenze che riguardano il senso di valere, di poter competere alla pari anche e soprattutto con la figura paterna.

Quando questa è troppo invadente e si presenta come oppressiva nei confronti della moglie-madre, la figlia assume il compito di difenderla, di esserle al fianco

per spingerla ad una specie di “ribellione”. Il ruolo di una madre sottomessa e sopraffatta viene fortemente rifiutato e la figlia “vuole” dimostrare le proprie capacità e la possibilità di farsi riconoscere come autosufficiente: “... non ho bisogno di nessuno”.

Questi atteggiamenti, solo in parte consci, portano a strutturare una difficoltà a sviluppare ed a sostenere i rapporti affettivi.